MARIA

ALLA CROCE

ELEGIA LATINA

DI

GIANFRANCESCO BONOMO

VESCOVO DI VERCELLI

POETA DEL SECOLO XVI.

RECATA IN VERSI ITALIANI

PER

ANGELO DALMISTRO

ARCIPRETE DELLE COSTE ASOLANE

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

MDCCCXXIII.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

JACOPO MONICO

VESCOVO DI CENEDA

NEL SUO SOLENNE INGRESSO

MONSIGNORE

So che offerendo a Voi un attestato comunque tenue di quella esultazione, ch' emmi comune con tutti i buoni ed i saggi nello ammirarvi dell' Episcopale Sacerdozio insignito fra i plausi, che universali si levano all' esaltazion vostra egualmente che al maggior bene della Religione medesima in Voi esaltata, assumere il pastorale governamento

Digitized by Google

di cotesta avventurosa Diocesi, io mi espongo ad essere dalla rara vostra modestia disapprovato, non meno che da quella confidenza amichevole, onde dalla vostra innata benignità onorato mi veggo. A rispettare le gravi intenzioni vostre di moderazione ripiene avrei dovuto da ciò astenermi e tacere tanto più di buon grado, quanto che il compiacervi mi è stata sempre dolcissima cosa. Ma riflettendo che ciò mi avrebbe tirato addosso il biasimo per avventura di coloro, che non ignorano quanto io vi ami, e quanto sono da Voi riamato, non posso non darvi nella presente bene augurata occasione un pubblico contrassegno di giubbilo per l'avvenimento vostro alla Cattedra Vescovile. Di fatto il non festeggiare in tanta celebrità, dopo il sì lungo aspettar che si fece l'odierno giorno, sarebbe stata in me colpa se non presso Voi, che siete la bontà stessa, presso quelli che ci conoscono; nè mancherebbe certo chi il mio silenzio tacciasse di stupida e dannevole indifferenza. Ecco che anche il mio amor proprio vuole ch'io porgavi l'omaggio tanto al vostro merito sproporzionato, cui presentemente vi porgo e cui pregovi di accettare.

Nell'assoluta impossibilità in che io sono, o Monsignore, di creare da me cosa, la quale non indegna riesca di Voi e del fino gusto che vi contraddistingue nell' amena letteratura, soccorre al mio bisogno lo scrigno poetico d' un Amico nostro comune, del quale Voi cotanto apprezzate il valore e l'ingegno. Questi mi fe' dono d' una patetica Elegia latina intorno ai dolori di M. V. scritta da un dotto e pio Vescovo due e più secoli addietro, leggiadramente, per quanto a me pare, da sè voltata nell'idioma d'Italia. Ma del pregio sì dell' originale, sì ancora della traduzione, anzi che a me, s'aspetta a Voi il giudicare, a Voi, dico, il quale nell'una e nell' altra lingua versatissimo siete, come dannoci a divedere i molti saggi in verso ed in prosa, che metteste alla luce di tempo in tempo. A me basta aver soddisfatto coll' offerta dell'accennato componimento al giusto desiderio del mio cuore, ed all'obbligo mio; e compatitemi se poco vi do.

Piovano sopra di Voi, Monsignore, i validissimi celesti doni, talchè adempier possiate i voti religiosissimi, e l'espettazione di una Diocesi illustre che tanto vi sospirò, e

78

che terravvi ognor caro, e vi guarderà quasi un pegno e un favore segnalatissimo dell'alta eterna Provvidenza. Non siami invidiato l'onore di professarmi

Di V. S. Illust.ma e Rev.ma

Umil.mo, Div.mo, Affez.mo Servitore
Giulio Antonio Marangoni
Preposto di Asolo.

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

ALL' AUTORE

Nacque Gianfrancesco Bonomo in Cremona da nobil prosapia nel 1536 a' 6 di Ottobre. Compiuto lodevolmente il corso de' suoi studj, si addottorò in giure canonico e civile, e rendettesi uomo di Chiesa. Condottosi a Roma non guari dopo ch' ebbe ottenuta la laurea, fu colà accolto umanissimamente, e del miglior grado tra' suoi familiari annoverato da S. Carlo Borromeo, gloriosissimo Cardinale, da cui per la non ordinaria di lui dottrina, e per l' integrità della vita fu grandemente amato e stimato. Creollo quindi ben tosto suo uditore, ed altri importanti ufficj affidogli, a' quali e' attese con impegno ed amore. Quel santo Porporato, a dargli una testimonianza della sua piena contentatura del diligente di lui ser-

vigio, rinunziò a favor del Bonomo la pingue Badia di Nonantola, della quale era Abate Commendatario; e venuto a morte il lasciò erede per testamento di tutti i suoi manoscritti.

Tenne il nostro Autore l'accennata Badia dal 1567 fino al 1572, anno, in che si dimise per essere stato promosso da Papa Gregorio XIII al vescovado di Vercelli, che governò con saggezza e vigilanza per poco più di un lustro. Imperciocchè il detto Pontefice e Pio V si valsero della persona di lui in varie cariche e legazioni d' importanza, nelle quali si distinse il suo zelo per l'apostolica Sede, di cui guarentì sempre i diritti, e ne sostenne l'onore. Andò egli Nunzio negli Svizzeri dapprima e ne' Grigioni, dove visitò tutti i Cantoni Cattolici, sedando tumulti, estirpando disordini e componendo discordie. Di là passò alla Nunciatura di Vienna, e da questa a quella delle Fiandre, tuttadue onorevolissime e di sommo rilievo, nelle quali si segnalò per maturità di senno, non meno che per prudenza e pietà. Morì a Liegi a mission non fornita li 26 Febbrajo del 1587, e il suo cadavero fu trasportato a Vercelli. La morte, che rapillo nell'anno suo cinquantunesimo, gl' interchiuse la strada a dignità maggiori, alle quali attese le sue molte virtù stato sarebbe esaltato.

Delle cose romane e delle antichità mostrossi egli studiosissimo; e si esercitò per diletto nella poesia latina, che di quel secolo fioriva assai più, che nel nostro. Quantunque il ch. Mazzuchelli dica che varie latine composizioni del Bonomo sono sparse in alcuni

libri, a me non è avvenuto di vederne mai veruna, dalla presente in fuori, cui prese a tradurre. Essa sta e nella collezione di Giammatteo Toscano intitolata *Carmina illustrium poetarum italorum*, stampata a Parigi in due tomi in 16 del 1577, e nelle *Delitiae CC italorum poetarum, collectore Ranutio Ghero*, anagramma di *Jano Gruthero*, impresse in due grossi tomi pure in 16 del 1608 senza data di luogo; nè sono già due componimenti diversi, l'uno un Carme, l'altro una Elegia, qual vorrebbe quell' Erudito. Io, che ho sotto gli occhi ambo le raccolte prefate, posso ciò asserir francamente. Descrisse bensì le geste di S. Carlo Borromeo in un poema, che porta il titolo di *Borrhomaeidos libri IV. Mediolani* 1589.

Digitized by Google

82

DE

VIRGINE

STANTE

JUXTA CRUCEM JESU

ELEGIA

JO. FRANCISCI BONHOMI

EPISCOPI VERCELLENSIS

Ut Cruce pendentem natum conspexit ab atra
Spargere Virgo sacri fonte cruoris humum,

Heu quos ediderint lacrimarum lumina rivos,
Quisve fatigarit pectora casta dolor,

Lingua referre nequit, calamus non scribere: sensu
Non valet, humana nec ratione capi.

Sacra manus referat, caelo delapsa per auras
Cerneret ut Domini funera acerba sui,

Digitized by Google

MARIA

ALLA CROCE

VERSIONE

DI ANGELO DALMISTRO

1 Come la Vergin vide il Figlio esangue
Pender dall' atra Croce, e al suòl zampilli
Dalle membra sprizzar di sacro sangue;
2 Quai rivi scaturiro, oh Dio! di pianto
A lei dai cigli, e quale acerba ambascia
A lei trafisse il casto petto e santo,
3 Scriver penna non può, non ridir lingua;
Nè v' ha uman senso che ciò a intender vaglia,
Nè sì acuta ragion che ciò distingua.
4 Narrilo il sagro stuol dal ciel disceso
Per l' oscur' äere a rimirar Signorso
Morto di truce morte e a un tronco appeso:

Digitized by Google

5 Virginis ingentes quae commiserata dolores
Officio moerens astitit usque pio;

6 Quae tristem ex oculis imbrem, vultuque cadentem
Legit, et ad summi pertulit ora Patris.

7 Dicite Caelicolum vos agmina candida: nam vos
Assiduo haec cantu commemorare juvat;

8 Dicite ut immensos fluctus, animique procellas
Clauserit angusto Virgo pudica sinu:

9 (Ingenuus nec enim pudor unguibus ora sinebat
Moesta, vel incomptas dilacerare comas:

10 Virgineum infestis pectus vel tundere palmis,
Tollere vel querulos sidera ad alta sonos.)

11 Dicite ut in cari letalia vulnera Nati
Invisamque Crucem lumina fixa tenens,

12 Haec tacito secum versaret pectore, apertis
Attamen in tristi fronte relata notis:

13 Nate meae vires, mea lux, dulcissime Nate,
Unica vitae spes, praesidiumque meae,

14 Quis mihi te eripuit, mortales inter ut omnes
Sim magis infelix, quae mage laeta fui?

Digitized by Google

Quel, che, commiserando il gran supplicio
Dei dolor' della Vergine, ognor mesto
Le stette intorno con pietoso ufficio:

Quel, che ogni stilla, che a sì cara Madre
Da' turgid' occhi e dal volto piovea,
Colse, e al cospetto la portò del Padre.

O bianche squadre de' Celesti, voi,
Poi che vi giova la dolente istoria
Membrar col canto eterno, ah! dite a noi,

Dite come poteo la torbid' onda
E l' immensa del cor chiuder procella
Nel picciol sen la Vergin pudibonda:

(Poi che al pallido viso con l' ugne onta
Far le vietava lo schietto pudore,
O lacerar la sciolta chioma inconta;

O colle palme crude gli alabastri
Del petto verginal picchiarsi, o strida
Flebili alzare a' consapevol' astri).

Dite qual fiso or le piaghe mortali
Del dolce Figlio guatando, or la croce,
Abborrita cagion de' suoi gran mali,

Tai nel tacito sen seco volgea
Sensi, che pure a manifeste note
Su la fronte intristita espressi avea.

Figlio, amabile Figlio, mia possanza,
Mio caro bene, e di quest' egra vita
Solo presidio ed unica speranza:

Chi mi ti tolse, aimè! chi feo ch' io, nata
Ad esser lieta più di tutte donne,
Sia poi la più di tutte sventurata?

Quod scelus, aut unquam commisi crimen, ut essem
Una tot adversis, tot cumulanda malis?

Heu quid commerui? nisi, quum puer aliger astris
Demissus pavidae gaudia magna tulit,

Forte exultavi nimis, haec ut viscera sensi
Excipere hospitio Numina tanta suo.

Heu quam dissimiles luces! felicior illa,
Hac nunquam illuxit tristior ulla dies.

Non poterat de tam sublimi culmine tantae
Laetitiae praeceps esse ruina levis.

Jam cecidi, et mecum mea jam spes concidit omnis,
Et misera aerumnis omnibus una premor.

Sola quid exanimi parcis, mors impia? Nato
Quid trahere extincto fata parentis amas?

At justus dolor esto meus, mea justa ruina,
At nonnulla mihi culpa luenda fuit:

Quid vero meruisti, o fons pietatis et omnis
Justitiae, tu, quem macula nulla notat?

Cujus inexhausti corpus pressere labores,
Atque animae nunquam est ulla relicta quies?

Digitized by Google

15 Qual error mai, qual mai colpa ho commessa,
Talch' io, diserta me! sola da tanti
Fossi aspri casi e da guai tanti oppressa?

16 Chente è il demerto mio? Se non che forse,
Quando l' Angiol spiccatosi dal cielo
Il grande annuncio a me timida porse,

17 Troppo esultai, come prim' ebbi indizio
Che questo ventre sì tremendo Nume
Accogliea omai nel suo povero ospizio.

18 Ahi giorni quanto dissimíli! visto
Splender non fu il più fausto unqua di quello,
Nè il più di questo nebuloso e tristo.

19 Giunta la mia letizia al suo colmo era,
Donde precipitando in un istante
Non potea la ruina esser leggiera.

20 Già caddi, e cadde meco ogni mia speme;
E me sola e meschina ogni maniera
Di rie sciagure, cospirando, preme.

21 Perchè a esanime donna la risparmi,
Empia morte? a che godi, il Figlio spento,
Un destin, che m' attende, anco protrarmi?

22 Ma giusto il mio dolor, sia giusto il mio
Precipizio feral; d' alcun trascorso
Convenne certo ch' i' pagassi il fio:

23 Pur qual pena mertasti, o di giustizia
Tu fonte e di pietà, cui nulla infosca
Liev' ombra o macchia di mortal tristizia?

24 Tu, le cui membra interminabil duro
Travaglio affranse, tu, la cui sant' alma
Non mai di pace entrò porto securo?

Digitized by Google

Nam cursum a teneris si vitae exordiar annis,
Si repetam sortis principiumque tuae,

Vix genitus cava saxa piis vagitibus imples
Agresti fultus mollia membra toro.

Fundere mox sacrum te lux octava cruorem,
Plorantemque videt vulnera acerba pati.

Impius hinc quaerit dum te violare tyrannus,
Infantem patrio cogit abire solo.

Otia sed nunquid, puer, anne abscondita priscae
Disserere in templo dogmata legis amas?

Quid si maturos quaeram ut transegeris annos,
Aspiciamne ulla forte quiete frui?

Ecquid summa tuae vitae est nisi frigus et aestus,
Duraque pauperies, perpetuusque labor?

Nunquam quae tua sunt, aliorum commoda semper,
Quaeris, et humana est unica cura salus.

Ergo quid aspicio crudelia vulnera passum?
Cur video indigna lumina pressa nece?

Infandum o hominum genus, o scelerata propago,
Edere qui tantum sustinuere nefas!

Digitized by Google

25 Poi che, se rïandar da' più fresc' anni
Vo' di tua vita il corso, et il principio
Della tua sorte ognor carca d'affanni,

26 Appena nato il cavo antro di grame
Querele assordi, e il tenue corpo e molle
Adagi sopra un vil letto di strame.

27 L'ottavo giorno te le prime stille
Mira sparger di sangue, e soffrir crudo
Taglio, e irrorar di pianto le pupille.

28 Quindi, mentre il Tiran ti rompe guerra,
E te a morte destina infante ancora,
Fuggir t'è forza dalla patria terra.

29 Forse che l'ozio te fanciullo implica
In baie, o non piuttosto ami gli arcani
Spiegar nel tempio della legge antica?

30 Che se fommi a indagar della fugace
Men verde età qual conducesti gli anni,
Vedrotti forse goditor di pace?

31 Qual altro il tenor fu della tua vita,
Che gelo e caldo tollerar, ed irta
Nicistà macra e fatica infinita?

32 No il tuo, degli altri ognor l'util tu merchi,
Di te stesso non già, d'altrui pensoso,
E dell'uom la salvezza unica cerchi.

33 Dunque perchè da barbare ferute
Scorgol trafitto, e per l'indegno scempio
Sue pupille vegg'io di luce mute?

34 Oh detestabil stirpe umana! oh razza
Di Adamo iniqua, che potè ad effetto
Opra condur sì scellerata e pazza!

Perfida gens, Regem quae perdere, quaeque Parentem,
Quae Servatorem, proh scelus! ausa suum.

Ingrati haec Solymi, sunt praemia digna laborum,
Quos ipsum vestri ferre coegit amor?

Redditur haec illi pro donis gratia tantis,
Queis studuit plena vos cumulare manu?

Ergo Cruci palmae figi potuere, saluti
Quae miris aegros restituere modis?

Ergo pedes clavis transfossi immitibus, alti
Aequora qui sicci transiliere maris?

Quid spinis caput intextum pungentibus, orcum
Quod nutu valuit, quodque ciere polum?

Obscuros quid cerno oculos, taboque fluentes,
Qui solis poterant vincere luce jubar?

Cur clausum os caeleste, animas quod jussit ab oris
Insolitam stygiis saepe redire viam?

Heu cur pectus hiat transactum cuspide acuta,
Saevit in extinctum quae violenta latus?

Ah rabies fera, jam exanimem lacerare, nec hostis
Sanguinis infandam pellere caede sitim.

Digitized by Google

35 Oh fella gente, che il suo dar fu osa
A dispietata morte e rege e padre
E salvador (ahi non credibil cosa!).

36 Queste, ingrati Giudei, delle fatiche
Da lui spese per voi, qual volle amore,
Le degne son le ricompense amiche?

37 Questa dei doni, onde a colmarvi intende
Con destra liberal, tanti e sì grandi
È la bella mercè che gli si rende?

38 Alla croce poterno esser confitte
Dunque le palme a ridonar salute
Use alle genti da rei morbi afflitte?

39 Dunque da chiovi aguzzi traforate
Le piante son, che valicaro asciutte
D'ampio mar le torb'onde accavallate?

40 Da pugnenti perchè recinto io scerno
Spine quel capo, che potè ad un cenno
Metter sossopra il cielo e il cupo inferno?

41 E fatti oscuri gli occhi e di marciume
Grondanti, que'begli occhi, che del sole
Vincer pareano il più fulgido lume?

42 Perchè s'è chiusa la bocca celeste,
Che dalla regïon spesso de'morti
L'alme evocò colla corporea veste?

43 Deh! perchè s'apre il petto trapassato
Da barbarica lancia vïolenta,
Che fuor spunta pel gelido costato?

44 Ahi ferigno furor! di esangue spoglia
Niun nimico fa strazio, e con orrenda
Strage la ria si trae di sangue voglia.

45 *Cetera fixerunt Nati plantasque manusque*
Vulnera; at hoc miserae corda parentis adit.

46 *Hic olim in templo gladius fuit ille doloris,*
Veridico cecinit quem sacer ore senex:

47 *Trajicere haec medius qui viscera debuit, ullum*
Non adhibere tamen luctibus hisce modum.

48 *His me saeva potest mors una exsolvere curis,*
Sola tuae hano animam jungere, Nate, potest.

49 *Talia dum secum versat, dum fluminis instar*
Pallentes vultus flebilis unda rigat,

50 *Volvere visa acies, totasque effundere vires*
Infelix, et humi procidere exanimis.

51 *Tunc artus subito labentes excipit aura*
Ocyor adcurrens sacra caterva levi.

52 *Pars ulnis hinc inde frequens complexa cadentem*
Sustinet, hi palmis frigida membra fovent,

53 *Tergit pars oculos, atque humida Virginis ora:*
Dum tergunt, largis imbribus ora madent.

54 *At postquam cessit vis magna doloris, et almus*
Diffusus paulum est ossa per ima vigor,

Digitized by Google

Ambo le mani e l'uno e l'altro piede
L'altre al Figlio forâr piaghe; ma questa
Della misera sua Madre il cor fiede.
Ecco il coltello del dolor, che, pianto
Largo versando, alla scaléa del tempio
Vaticinommi un giorno il Veglio santo:
Coltel fatal, che fitto starmi tutto
Dovea in mezzo alle viscere, nè fine
Porre unquanco al mio amaro e lungo lutto.
La morte sola da pene cotante
Sciogliermi me può, e alla tua, Figlio mio dolce,
Questa unir desolata anima amante.
Mentre tai sensi dentro agita, e un'onda
Di lagrime scorrevole, qual fiume,
A lei la faccia scolorita inonda,
L'infelice voltar vinta dal duolo
Fu vista i tremuli occhi, e senza possa
E semiviva stramazzare al suolo.
D' Angiol' repente una sacrata schiera
Giù dal ciel cala, e le membra cadenti
Soffolce, agile più d' aura leggiera.
Parte l' attornia a sostenerla salda,
Delle braccia facendole catena;
Colle man' parte i freddi arti le scalda.
Chi i lagrimosi lumi e il viso terge
Alla Vergin; ma in quel che lo si asciuga,
Di lagrime altra pioggia il viso asperge.
Ma poi che cesse l'intenso dolore,
E alquanto a lei per le midolle e i polsi
Del primiero si sparse almo vigore,

Digitized by Google

Lumina defessa, et longo languentia fletu
Tollit, et aethereas suspicit aegra domos.

Et repetita trahens suspiria pectore ab imo,
Hos iterum moesto reddidit ore sonos.

Omnipotens Pater, o hominum Sator atque deorum,
Quem nulla humano condita corde latent,

Nosti equidem, quibus haec agitantur pectora curis,
Vt figit miserum lancea dira latus.

Nosti etiam, nostro similem non esse dolori,
Qua fluit Euphrates, qua rigat arva Tagus.

Sum tamen ad majora etiam quaecumque parata,
Si majora tua mente reposta manent.

Omnia me excrucient tormenta, incommoda, poenae;
Sic te velle, Pater, sat mihi semper erit.

Inde graves languore oculos demittit, et ante
Lignum immane ingens flectit utrumque genu:

Et palmis complexa illud, complexa lacertis,
Letiferae, haec dicens, imprimit ora Cruci:

Salve, invisa mihi Crux, et dilecta Parenti,
Et Nato, humanum viveret unde genus;

Digitized by Google

55 Mosse in alto gli stanchi occhi languenti
Dal pianger lungo, e afflitta dell'empiro
Fisi li tenne in le magion lucenti.
56 E traendo dal seno imo affannosi
Sospir', de'labbri per mestizia smorti
Tai novi fuor mandò suoni dogliosi.
57 Onnipossente Padre, o de'mortai
Creatore, e de'superi, che tutti
Gli ascosi in uman cor segreti sai:
58 Quai cure fosche mi fan cerchio al petto
Vedesti, dappoichè la crudel punta
Trapassò il lato al mio Figlio diletto.
59 Vedi pur che dolor, che il mio pareggi,
Dall'Eufrate non v'ha fin dove il Tago
Mena d'acqua ristoro a' campi e a' greggi.
60 Però a quantunque i'son prova maggiore
Apparecchiata, ove maggior ne serbi
Riposta in mente, o mio Padre e Signore.
61 Tutto piombi su me, s'altro sovrasta
Fier tormento e disastro a darmi cruccio:
Che tal sia il tuo voler, Padre, mi basta.
62 Qui gravi dal languore abbassa gli occhi,
E innanzi al legno smisurato e immane,
Prostendendosi al suol, china i ginocchi:
63 E colle palme e colle braccia stretta
Attenendosi a quel, bacialo, e accenti
Tai scioglie dalla bocca benedetta:
64 Salve, o tu a me spiacevol Croce, e cara
Al Padre e al Figlio, dond'eterna vita
All'umana propaggin si prepara,

Digitized by Google

Humanum genus addictum jam faucibus Orci
Terrifici, aeternae mancipiumque necis.

Salve, olim summi sceleris notissima poena,
Gloria nunc mundi, praecipuumque decus.

Salve, quae reseras caelos, sedesque beatas,
Et Satanae victrix agmina dira fugas.

Dura quidem mihi, dum carissima pignora tollis,
Dum Nati innocuo tota cruore mades.

Hic ne Virgo pias repetat miseranda querelas,
Atque iterum ingenti victa dolore cadat,

Stringentem manibus, lambentemque ore cruorem
Abstrahere infausta vix potuere trabe.

Luctantemque adnixi humeris, manibusque frequentes
Aligerum attollunt officiosa cohors.

Solari certant afflictam et multa querentem,
Quae poterant libycae flectere corda ferae.

Non periisse etenim narrant, quem luget ademptum,
At vires mortis jam domuisse feras.

Utque triumphator memorant penetrarit in imos
Mortali immunis conditione sinus:

Digitized by Google

65 Alla sleal propaggin, fatta schiava
D' eterna morte, e già dannata all' Orco,
Ch' entro a' suoi ciechi abissi l' aspettava.
66 Salve, o a punir gran colpe un dì strumento
Per infamia notissimo, et or gloria
E primario del mondo alto ornamento.
67 Salve, o tu, che all' uom schiudi le stellate
Magioni, e vincitrice in fuga volgi
Le falangi di Satana spietate.
68 Dura a me torni in ver, se spirò il caro
Su te mio pegno, e vai del suo cospersa
Sangue innocente per l' uman riparo.
69 E qui perchè la misera non vada
I teneri primier' lai rinnovando,
Nè dalla doglia stramazzon ricada,
70 Dal legno a stento, sì forte il tenea,
Valser strapparla, a cui s' era aggrappata,
Lambendo il sangue, che per quel scorrea.
71 E lei, che ferma in suo pensier pur lotta,
Or con forza di mani, ora di spalle
L' angelic' alza ufficïosa frotta.
72 La consolano a gara attrita e mesta
E a tal rammaricantesi, che il core
Manso avria al torvo sir della foresta.
73 Narran però che quei, cui piagne estinto,
Già non morío, ma ch' egli ha domo in vece
Della morte l' orgoglio e il fero instinto.
74 Narran qual della terra all' imo centro
Penetrò trïonfante, non suggetto
Alla legge, ond' ogn' uom vi trabocca entro;

Carceribus jamque effractis spoliarit Averni
Mille Beatorum regna superba choris:

Utque aderit jam jam lux tertia, in aethera nullum
Quo magis illustrem vexit Apollo diem.

Felix, et niveo lux illa notanda lapillo,
Insculpi aeterno digna adamante dies:

Tabida quae membra, atque atro foedata cruore
Ostendet pura candidiora nive.

Haec erit illa dies, Dominus quam fecit, honoris
Utque foret laudis, laetitiaeque dies.

Luctibus illa modum ponet, finemque dolori:
Post illam venient omnia laeta diem.

Tristis ad haec paulum lacrimas questusque remittens
Mox iterum ad Nati vulnera saeva redit.

Figit in illa acies, quaeritque haurire liquorem
Luminibus, postquam non licet ore, sacrum.

Atque immota manens oculis et corpore toto,
Ore tenus junctas tendit utrasque manus.

Curarum hic tristes volvuntur pectore fluctus
Virginis, atque novo lumina rore fluunt.

Digitized by Google

75 E qual, rotte le sbarre, a' regni bui
Cori ben mille d'anime beate
Tolse, e su in cielo addussele con lui.
76 Rimembran come presto il terzo giorno
Verrà, di cui per l'etra altro più chiaro
L'aureo sol non recò sul carro adorno:
77 Quel fausto e da notar con bianco segno,
E d'esser sculto in dïamante eterno
Con iscarpello d'òr giorno ben degno;
78 Che i membri, cui la tabe e il nero imbratta
Sangue rappreso, ne farà vedere
Assai candidi più di neve intatta.
79 Fia il giorno questo, cui fece il Signore,
Acciò forier di giubbilo festivo
E d'allegrezza fosse, e in un d'onore.
80 Questo al duol porrà modo, ed a' lamenti
Termine e al lutto; indi una serie il volo
Continua impennerà d'ilari eventi.
81 A tai detti le lagrime, e il rammarco
La Vergin triste infrenò alquanto, e poscia
Al Figlio sen tornò di piaghe carco.
82 Lo sguardo affisa in quelle, e sembra ell' abbia
Desio di ber cogli occhi il prezïoso
Licor, cui mal può rappressar le labbia.
83 E standosi co' lumi e con la salma
Immobil tutta, quasi statua, tiene
Giunta alla bocca l'una e l'altra palma.
84 Della Vergin qui il petto urta e scompiglia
Nuova maréa di ambasce, e nuovo a lei
Pianto discorre a inumidir le ciglia.

Qualis ubi amisso rectore per aequoris altum
Jactatur spatium non bene tuta ratis;

Insurgunt hinc inde Eurus, Boreasque furentes,
Nimbosusque Auster, terribilisque Notus;

Et totum mare vertentes a sedibus imis,
Caeruleum regem, et monstra marina cient;

Grandineque, et pluviis nox ponto inducitur atra,
Et crebro iratus Juppiter igne micat;

At puppis modo jactatur sublimis ad astra,
Undosis modo submergitur ima vadis:

Talis in immensum curarum tollitur aequor
Extinctum lugens regia Virgo ducem;

Igneaque ardenti repetens suspiria corde
Profusis lacrimis ora sinusque rigat.

Sic Nati servans corpus pia Virgo perempti
Adstabat nimio pressa dolore Cruci.